

InvestNews

n. 01/2012

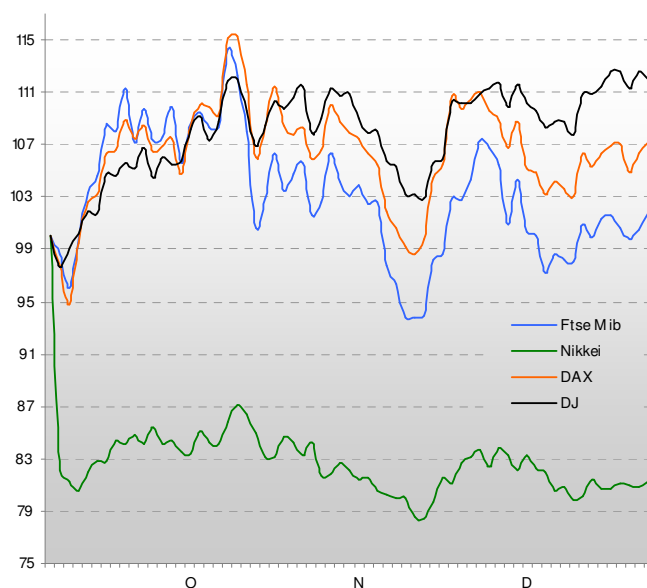
Gennaio 2012

Finalmente è finita. Solo pochi investitori rimpiangeranno il 2011, con le borse dominate da perdite storiche, turbolenze e quotazioni altalenanti. Molte sono le previsioni saltate a causa della crisi dei debiti, dell'euro che ha perso tre punti percentuali contro il dollaro e con la maggior parte degli indici europei, come il DAX, che hanno registrato periodi di ribassi storicamente lunghi. E stavolta non si è vista nemmeno traccia del rally di fine anno.

Complessivamente il Dax ha ceduto nel 2011 il 14,7%, mentre l'indice Euro Stoxx 50 delle blue chip dell'area euro ha lasciato sul terreno addirittura il 18% su base annua. Ma è alla Borsa di Milano che gli investitori hanno preso la peggiore batosta, con l'indice principale FTSE/MIB che ha perso più del 25% su base annua. E pensare che l'anno non era iniziato affatto male: fino al 17 febbraio l'indice aveva guadagnato circa il 14%, salendo a 23.178 punti, che, purtroppo, sono rimasti il livello più alto dell'anno. Poi, dopo un iniziale movimento laterale, è cominciata la lenta discesa. Quando a partire da luglio l'Italia è stata risucchiata nel vortice della crisi dei debiti europei, anche la borsa è precipitata. Nel giro di poche settimane l'indice è crollato del 30%, per poi attestarsi a 13.474 punti al 12 settembre, con una flessione del 41% rispetto al 17 febbraio. Solo più avanti i prezzi avrebbero iniziato a stabilizzarsi, anche se l'incertezza sui mercati ha generato volatilità giornaliera anche estreme.

Negli USA la crisi dei debiti non ha avuto un impatto così pesante come in Europa, perlomeno nelle borse. Il Dow Jones Industrial su base annua ha addirittura recuperato terreno e al 30 dicembre 2011 ha chiuso in rialzo del 5,5% circa rispetto all'anno precedente. Tuttavia nemmeno i dati economici americani hanno sempre fatto sperare in un rapido miglioramento della situazione.

Nel 2011 la situazione sui mercati non si presentava vantaggiosa per nuovi approdi in borsa. Molte società si sono viste costrette, quindi, a rimandare il debutto al 2012. Lo scetticismo e la prudenza negli acquisti degli investitori erano troppo alti, mentre le schiere dei candidati si ingrossavano. "La pipeline è piena", ha ad esempio recentemente affermato Joachim von der Goltz, responsabile IPO della svizzera UBS in Germania. "Prima che l'attività degli ingressi in borsa possa riprendersi si dovrà trovare una soluzione alla crisi dei debiti sovrani", sostiene von der Goltz. E proprio su queste problematiche l'UE sta febbrilmente lavorando. Ci si aspetta molto dalla politica, come ad esempio una definizione dell'unione fiscale. Molto però ci si aspetta anche dalla BCE, che nei primi tre mesi del periodo in carica del nuovo presidente ha recentemente tagliato per due volte il tasso di riferimento, iniettando liquidità sul mercato.





Raramente è tramontata così rapidamente un'epopea come quella della famiglia Oppenheimer all'inizio di novembre dello scorso anno. La famiglia più ricca del Sudafrica ha dominato la maggiore società diamantifera De Beers per quasi 100 anni, finché ha deciso di monetizzare la sua quota del 40% nella società. Chi ne esce vittorioso da questo affare, oltre alla famiglia Oppenheimer, che con la vendita si è portata a casa ben 5,1 miliardi di dollari, è la società Anglo

American Plc. Se si chiede al suo management cosa li abbia spinti a concludere questa transazione iperbolica, la risposta è che la domanda di diamanti supera sempre più l'estrazione anche per via delle nuove ricchezze nei paesi asiatici in forte crescita. Anglo American aveva una partecipazione nella società diamantifera già prima di questa transazione.

Ma anche prima le strade della famiglia Oppenheimer e quelle della società mineraria allora sudafricana si erano spesso incrociate. Infatti è stato un antenato dell'attuale famiglia a fondare nel lontano 1917 la Anglo American Corporation per sfruttare le vene aurifere dell'East Rand sudafricano. Sotto la presidenza di Sir Ernest Oppenheimer, questo il nome del fondatore, Anglo American si era sviluppata nel campo dell'estrazione di oro e nel 1926 aveva acquisito il pacchetto azionario di maggioranza di De Beers. Dopo questa transazione Ernest Oppenheimer divenne presidente di De Beers, gettando quindi le basi dell'influenza della famiglia sulla società estrattrice di diamanti. Mentre nel corso dell'ultimo secolo il controllo sulla Anglo American stava sempre più calando, la famiglia Oppenheimer lo mantenne nella De Beers.

Nei tempi successivi Anglo American ha allargato costantemente la sua attività, estendendola a nuovi partner. Il core business dell'azienda è sempre rimasto il settore estrattivo, ma affiancato anche dal settore della produzione di carta e imballaggi e dalla nobilitazione di metalli. Mondi Group, ad esempio, ha fatto parte del gruppo fino allo spin-off del 2007.

Anglo American Plc, con le sue numerose controllate e partecipate, opera nel campo dell'estrazione di materie prime come platino, diamanti, oro, carbone, rame, stagno, nichel e minerale di ferro. Il gruppo gestisce, inoltre, impianti per l'estrazione di magnesio, acciaio e vanadio.

Oro: Anglo American ha una partecipazione del 16,3% in AngloGold Ashanti, il quarto produttore di oro mondiale. L'azienda ha partecipazioni in 25 imprese in undici paesi diversi. La produzione annuale ammonta a sei milioni di onces d'oro circa.

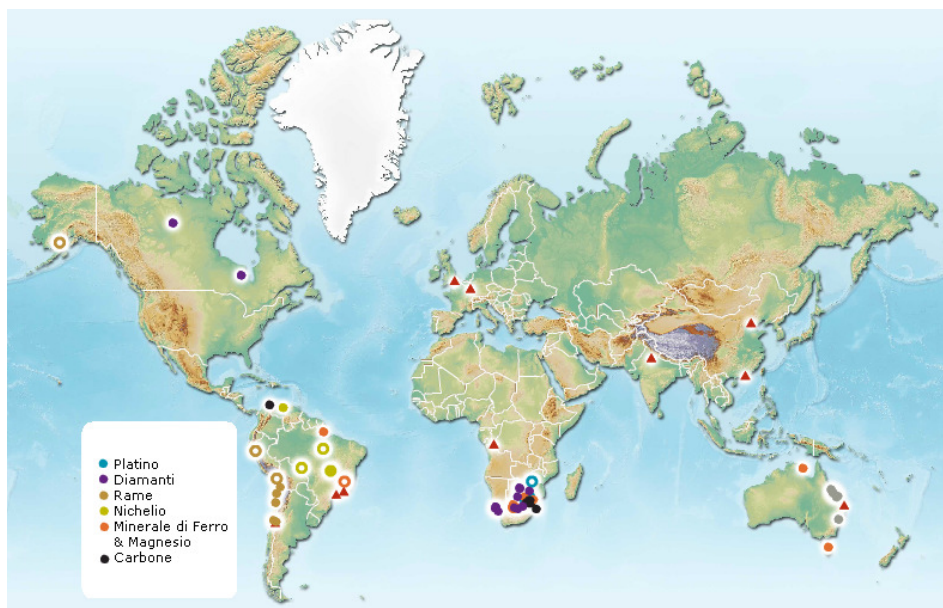
Diamanti: Anglo American ha una partecipazione in De Beers dell'85% e lo stato del Botswana del 15%. Tramite le sue partecipazioni in società come Debswana Diamond Company e Namdeb Diamond Corporation, De Beers è l'indiscusso fuoriclasse mondiale nell'estrazione di diamanti con una quota del 40%. Inoltre, tramite le sue società di distribuzione, gestisce il 50% delle vendite di tutti i diamanti a livello mondiale.

Platino: Anglo American gestisce l'estrazione, la raffinazione e la vendita di platino tramite la sua controllata Anglo Platinum. Anglo American è il maggiore produttore di platino con il 38% della produzione annua mondiale. La società possiede cinque miniere di platino in Sudafrica, oltre a fonderie e impianti per la raffinazione di platino, e sfrutta il maggiore giacimento di platino conosciuto, il Bushveld Complex in Sudafrica.

Metalli ferrosi: con Anglo Ferrous Metal and Industries, Anglo American realizza l'estrazione e la vendita di minerale di ferro, cromo, magnesio, vanadio e acciaio al carbonio.

Carbone: tramite la controllata Anglo Coal, controllata al 100% da Anglo American, viene gestito il ramo dell'estrazione del carbone. Le miniere di Anglo Coal si trovano in Australia, in Colombia, in Venezuela e in Sudafrica.

Minerali industriali: Anglo Industrial Minerals è composta dalle società Tarmac e Copebrás. Tarmac è il leader del mercato in Gran Bretagna per quanto riguarda l'asfalto, gli inerti, i prodotti in conglomerato cementizio e la malta.



Cosa sono diventati 100.000 euro dall' 01.01.2010



Azioni europee

91.652,52

3,07% / 2727,70€ dal mese prec.



Azioni USA

124.709,69

4,65% / 5542,28€ dal mese prec.



Azioni globale

111.915,62

3,59% / 3877,96€ dal mese prec.



Azioni tecnologia

131.211,06

5,67% / 7042,88€ dal mese prec.



Azioni Giappone

107.277,09

4,82% / 4930,64€ dal mese prec.



Azioni emergenti

102.411,61

2,43% / 2431,44€ dal mese prec.



Obbligazioni Europa

102.972,15

4,02% / 3978,15€ dal mese prec.



Lib.risp. -Euribor 3M

102.822,72

0,19% / 192,89€ dal mese prec.



USD

110.578,70

3,77% / 4012,67€ dal mese prec.



JPY

133.807,76

4,56% / 5836,13€ dal mese prec.



ORO - Londra

157.426,14

-5,86% / -9793,61€ dal mese prec.



Immobili Italia

101.246,22

-0,30% / -302,11€ dal mese prec.

Elenco obbligazioni con diverso rischio/rendimento

Descrizione	codice ISIN	scadenza	rateo	nominale	prezzo del 12.01.2012	rendimento lordo	Fonte Bloomberg Rating S&P
BEI 2,5% 2015	XS0495347287	15.07.2015	fisso	2,500	102,69	1,648	AAA /*-
KFW 2,25% 2015	DE000A1DAMJ0	10.04.2015	fisso	2,250	103,89	0,970	AAA /*-
GE Capital 4,625% 2014	XS0195116008	04.07.2014	fisso	4,625	105,35	2,308	AA+
Deutsche Bahn 4,25% 2015	XS0171904583	08.07.2015	fisso	4,250	109,18	1,465	AA /*-
France Telecom 6,625% 2010	XS0365092872	22.05.2014	fisso	5,250	107,97	1,698	A-
BMW Finance NV 6,125	XS0415007789	02.04.2012	fisso	6,125	101,03	1,064	A-
RWE BV 4,625% 2014	XS0196302425	23.07.2014	fisso	4,625	107,64	1,452	A-
Volkswagen 4,875% 2013	XS0168882495	22.05.2013	fisso	4,875	104,53	1,392	A-
KPN 4% 2015	XS0222766973	22.06.2015	fisso	4,000	105,41	2,287	BBB+
Deutsche Telekom 4,0% 2015	XS0210318795	19.01.2015	fisso	4,000	105,51	2,040	BBB+
Renault RCI 2,625 2012	XS0502067423	23.07.2012	fisso	2,875	100,05	2,700	BBB
Lufthansa 4,625% 2013	DE000A0JQA39	06.05.2013	fisso	4,625	103,76	1,619	BBB-
Renault S.A. 6,0% 2014	FR0010809236	13.10.2014	fisso	6,000	103,46	4,566	BB+
Wienerberger 3,875 2012	FR0010809236	25.04.2012	fisso	6,000	100,35	2,471	BB
Fresenius Fin. 5% 2013	XS0240918218	31.01.2013	fisso	5,000	103,33	1,702	BB

Errori costosi – sbagliare è umano anche per le star della borsa

Errore fatale: desumere il futuro dal presente! Del resto lo hanno dimostrato anche gli scienziati della Scuola superiore di scienze applicate di Wolfsburg nel 2009, che hanno dimostrato che il 98,5% della previsioni si basa “più su trend di mercato attuali che su quelli futuri“. Il perché sia così lo spiegano gli scienziati stessi. La psiche o, meglio, il cosiddetto effetto gregge, concorre a sfalsare i pronostici degli investitori. Per gli analisti è più facile adeguare le proprie previsioni e quelle dei propri simili all’evoluzione attuale piuttosto che lambiccarsi il cervello sul futuro.

Conrad Mattern, presidente della società di consulenza Conquest, non ne è affatto sorpreso: “Come tutti i settori della vita in cui si fanno previsioni, anche i mercati finanziari sono molto complessi e, quindi, anche gli economisti lavorano con modelli e ipotesi “ceteris paribus“, ovvero premettendo che tutti gli altri fattori restino costanti. Poi calcolano le probabilità e le reintroducono in una previsione“.

Anche gli shock esogeni, come gli esperti usano definire gli eventi imprevedibili, fanno a pezzi molte previsioni. Chi, ad esempio, all’inizio del 2007 avrebbe potuto pensare e prevedere che la crisi finanziaria si sarebbe estesa a tutto il mondo a partire dal mercato immobiliare americano, per poi rimbalzare indietro dagli stati dell’euro sovraindebitati?

Il fondatore di una società paga le azioni otto volte il prezzo attuale di borsa, un esperto di obbligazioni si lascia scappare un rendimento a due cifre, un ministro del tesoro svende l’oro: spesso e volentieri i professionisti degli investimenti non ci azzeccano. Ne sa qualcosa lo stesso Warren Buffett.



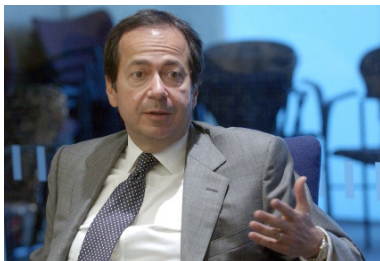
Titoli di stato USA snobbati: Bill Gross, investitore in obbligazioni di Pimco, nella primavera 2011 ha sconsigliato agli investitori di investire in titoli di stato USA, perché era preoccupato dal debito pubblico. Probabilmente si tratta di un’analisi giusta nel merito - ma la massa degli investitori non gli ha dato retta acquistando impunemente T-bond. E così facendo ha fatto volare verso l’alto i corsi obbligazionari.

A farne le spese è stato Gross, che solitamente ha naso per le obbligazioni e che, proprio per questo, viene chiamato “l’oracolo di Newport Beach“, peraltro per analogia a Warren Buffett, “l’oracolo di Omaha“.



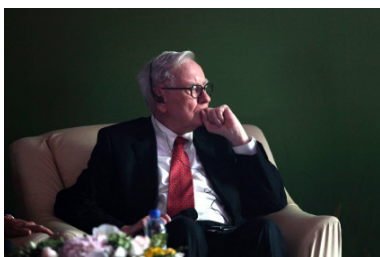
Gordon Brown è addirittura riuscito a dare il nome a una fase di mercato, sebbene ciò non sia certo un vanto per lui. Il “Brown Bottom“, come si chiama in Gran Bretagna, definisce la fase tra il 1999 e il 2003, in cui il prezzo dell’oro per oncia troy oscillava tra 256 e 296 dollari.

Sarebbe già passata nel dimenticatoio se Brown a qual tempo non fosse stato il ministro delle finanze britannico e non avesse venduto 395 delle 715 tonnellate di oro che allora costituivano le riserve auree di Sua Maestà. Poco dopo il prezzo dell’oro iniziò a salire per arrivare a punte superiori ai 1900 dollari.



John Paulson, guru americano degli hedge-fund, aveva puntato forti somme su titoli con dividendi nel 2011. Per questa decisione il più celebre dei suoi fondi, il Paulson Advantage, nel primo semestre 2011 ha perso il 12%, mentre il suo Advantage Plus ha lasciato sul campo addirittura il 18%. Lui stesso dice di essere stato troppo “aggressivo“ con alcune scommesse sul mercato azionario.

Chissà che non valga anche per la partecipazione in Sino Forecast, una società forestale cinese. Un investimento che ha procurato al fondo di Paulson una perdita di oltre 700 milioni di dollari.



Warren Buffett è considerato uno dei migliori investitori in azioni di tutti i tempi. Ma nemmeno lui è infallibile. Nel 2008, tramite la sua holding Berkshire Hathaway, ha iniziato ad acquistare azioni del gruppo petrolifero ConocoPhillips, poco prima che iniziasse la crisi finanziaria globale e che le quotazioni precipitassero.

In agosto del 2011 Buffett investì cinque miliardi di dollari nella Bank of America, ma da allora l’azione ha continuato a perdere terreno.

Buffett sembra prendere sportivamente queste batoste. Se non altro, in settembre dello scorso anno ha iniziato un programma di riacquisto delle azioni che punta a far recuperare valore al suo strumento d’investimento Berkshire Hathaway. È la prima volta dal 1965. In effetti, il prezzo unitario era crollato sotto i 100.000 dollari.

Fonte: manager-magazin.de

I contenuti di questa newsletter servono da informativa di carattere generale e vengono controllati e aggiornati regolarmente. L’Investmentclub non si assume alcuna responsabilità in merito all’attualità, la correttezza, la completezza e la qualità delle informazioni fornite. Sono sostanzialmente escluse pretese di attribuzioni di responsabilità all’Investmentclub per danni materiali o immateriali eventualmente causati dall’utilizzo o il mancato utilizzo delle informazioni in oggetto ovvero dall’utilizzo di informazioni erranee o incomplete. Le evoluzioni delle quotazioni pubblicate si riferiscono al passato e non costituiscono garanzia per sviluppi futuri. Le informazioni fornite NON possono sostituire una personale e competente consulenza di professionisti.

COLOFONE

Editore: Raiffeisen InvestmentClub www.raiffeisen.it/investmentclub

Redazione: Gernot Häufeler Layout: Gruppe GUT Spedizione: Federazione Cooperative Raiffeisen